

30 **N.5** GIORNI

IL MENSILE DEL MEDICO VETERINARIO

SEDOTTI E ABBANDONATI

farmaco@fnovi.it

Le competenze degli esperti a disposizione di tutti



**Mandaci il tuo quesito.
Ti risponderà il Gruppo
di Lavoro sul Farmaco
Le risposte su www.fnovi.it**



FNOVI

FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI

Mensile di informazione e attualità
professionale per i Medici Veterinari

Organo ufficiale della Federazione
Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani -
Fnovi e dell'Ente Nazionale di Previdenza
e Assistenza Veterinari - Enpav

Editore
Veterinari Editori S.r.l.
Via del Tritone, 125 - 00187 Roma
tel. 06.485923

Direttore Responsabile
Gaetano Penocchio

Vice Direttore
Gianni Mancuso

Comitato di Redazione
Alessandro Arrighi, Carla Bernasconi,
Antonio Limone, Lorenzo Mignani,
Francesco Sardu, Elio Bossi

Coordinamento redazionale
Segni e Suoni Srl

Progetto grafico
Segni e Suoni Srl

Pubblicità
Veterinari Editori S.r.l.
Tel. 06.49200229
Fax 06.49200273
veterinari.editori@fnovi.it

Tipografia e stampa
Press Point srl - Via Cagnola, 35
20081 Abbiategrasso (Milano)

Registrazione Tribunale n. 580
del 21 dicembre 2007

Responsabile trattamento dati
(D. Lvo n. 196/2003)
Gaetano Penocchio

Tiratura 30.840 copie

Chiuso in stampa il 30/06/2016
e-mail 30giorni@fnovi.it
web www.trentagiorni.it

Il Veterinario aziendale non è un'opinione



*Il veterinario “aziendale”
e il veterinario
“consulente aziendale”
per la condizionalità
sono la stessa persona.
Lo diciamo da sempre,
lo diciamo ancora una volta*

Il veterinario aziendale è un libero professionista che instaura un contratto d'opera intellettuale - remunerato - con l'allevatore, il quale altrettanto liberamente sceglie di avvalersi di quel dato professionista e non di un altro. Non è una opinione questa, ma è il nostro Codice Civile. Il contratto d'opera intellettuale si esaurisce ogni volta a prestazione realizzata, per potersi poi rinnovare se le parti lo vorranno ancora. Essendo un libero professionista, il veterinario aziendale non ha vincolo di subordinazione: autodetermina, con la responsabilità della propria competenza, la prestazione da eseguire (ad esempio la terapia da intraprendere a seguito di una diagnosi). Essendo un iscritto all'Albo, egli ha il dovere dell'indipendenza intellettuale e dell'assenza di conflitto di interessi, un dovere amplificato dall'obiettivo della sicurezza alimentare. L'autonomia professionale del veterinario aziendale, esclusivamente tesa alla sanità e al benessere dei capi dell'azienda zootecnica in cui egli opera, non può essere inquinata da interessi estranei. Ecco perché il veterinario aziendale non può contemporaneamente svolgere attività continuativa a favore di imprese (cioè organizzazioni economiche) fornitrici del medesimo allevamento che è stato affidato alle sue cure (ad esempio aziende farmaceutiche).

Questo conflitto di interessi non deve verificarsi nemmeno quando il veterinario aziendale presta “consulenze di condizionalità”, quelle consulenze finalizzate a porre l'azienda zootecnica nelle condizioni di soddisfare i requisiti di salute e benessere animale prescritti dai Piani di Sviluppo Rurale (Psr) che danno accesso ai finanziamenti europei della Pac. Ecco perché il veterinario aziendale, quando assume il ruolo di “consulente aziendale”, non può essere né collaboratore né tantomeno dipendente di organismi (centri di assistenza agricola) il cui compito è quello di istruire, per conto del medesimo allevamento, le pratiche di accesso ai fondi Pac/Psr. L'Unione Europea esige “separatezza”, pretende, prima di sborsare i fondi (in Italia attraverso Agea), che chi li chiede non sia lo stesso soggetto che doveva creare la condizione (condizionalità) per ottenerli.

Anche questa non è una nostra opinione, ma è la legge. Quando obiettammo che la bozza di decreto sul veterinario aziendale non poteva far ricadere quest'ultimo sotto il vincolo di qualsivoglia organizzazione agricola dicevamo quello che il ministero delle Politiche Agricole ha messo nero su bianco nella circolare del 16 giugno scorso. Dopo il decreto di febbraio che ha ridisegnato il sistema delle consulenze aziendali, il capo Dipartimento per lo Sviluppo Rurale, Giuseppe Blasi, ha scritto l'ultima parola sulle incompatibilità. Crediamo che siano caduti tutti gli ostacoli che hanno impedito di riaprire una negoziazione del decreto sul veterinario aziendale. E di riproporlo al Paese esattamente come l'abbiamo immaginato insieme al ministero della Salute.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI

30 GIORNI

N.5

Sommario

3 L'EDITORIALE

—
Il Veterinario aziendale non è un'opinione

5 LA VOCE DELLA PROFESSIONE

—
L'etica e il commercio

6 L'OCCHIO DEL GATTO

7 —
L'onere della prova nel maltrattamento animale

8 APPROFONDIMENTO

—
Riflessioni sul maltrattamento genetico

9 L'INTERVISTA

—
"Gli animali ci insegnano a non aver paura degli istinti. Per questo qualcuno li odia"

10 PREVIDENZA

11 —
I numeri della previdenza privata
—
A proposito del credito d'imposta

12 FORMAZIONE

—
Dieci percorsi FAD

13 BENESSERE ANIMALE

—
Corsa all'antidoping

14 SICUREZZA ALIMENTARE

—
Fini pubblici e motivazione nel controllo ufficiale

Nuove tecniche per il sessaggio dei pulcini



“

In Germania e Olanda due progetti indipendenti stanno mettendo a punto tecniche a basso costo ed elevata efficacia per il sessaggio dei pulcini prima della schiusa.

I ricercatori dell'Università di Lipsia hanno annunciato per la fine dell'anno la realizzazione di un dispositivo basato sulla spettroscopia in grado di individuare le differenze di genere entro le prime 72 ore di sviluppo dell'embrione, permettendo così di eliminare gli embrioni maschi.

In Ovo, una start up olandese, sta invece collaborando con una società danese, quattro grandi aziende di incubatoi, l'università di Leida e il ministero dell'Economia dell'Olanda, per riuscire a immettere sul mercato il dispositivo entro il 2018, con la promessa di non aumentare il costo delle uova.

Intanto il tema relativo alla presenza di 330 milioni di pulcini maschi localizzati solo in UE, eliminati con metodi violenti, è stato ripetutamente

oggetto di indagini in molti paesi, non solo europei. Le istanze dei consumatori, venuti a conoscenza delle pratiche connesse alla produzione di uova, hanno così favorito l'utilizzo, urgente, di metodi sicuri e indolori utili ad evitare l'uccisione dei pulcini e indotto le autorità ad impegnarsi per garantire l'effettiva applicazione di questi sistemi, in Germania sembra già dal prossimo anno.



Permessa la vendita dell'avorio: cresce il bracconaggio di elefanti

Il massacro di elefanti - solo nel 2015 in Africa ne sono stati uccisi 20.000 - e rinoceronti continua nonostante il commercio di avorio sia stato dichiarato illegale nel 1989. Nel 2008 Cina e Giappone sono stati autorizzati all'acquisto di 107 tonnellate di avorio da 4 paesi africani. Una recente pubblicazione di due professori di Princeton e Berkeley ha però dimostrato che la vendita legale ha avuto come effetto "un brusco, significativo, permanente, robusto e geograficamente diffusa aumento del bracconaggio" (del resto è stato possibile produrre questo studio poiché i bracconieri non si curano di occultare i cadaveri degli elefanti, consentendo la raccolta dei dati).

I ricercatori sono giunti alla conclusione che la vendita legale abbia stimolato la domanda e fornito la copertura per il contrabbando di avorio illegale. Così, mentre il prezzo d'avorio è caduto dopo la vendita legale, il bracconaggio, i cui picchi di sviluppo insieme a quelli dei sequestri si sono verificati proprio in Africa, è aumentato. Gli studiosi hanno poi verificato altri fattori che potrebbero essere stati concausa del fenomeno, come ad esempio l'aumento dei lavoratori cinesi in Africa. Nonostante la vendita sia stata concertata con il CITES, che però non ha potere di limitare l'autonomia decisionale dei Paesi, la crescita del bracconaggio sarà nuovamente oggetto di discussione internazionale: l'obiettivo è infatti quello di evitare che le proposte di Zimbabwe e Namibia possano produrre le stesse conseguenze di quelle descritte.

a cura della REDAZIONE

IN&OUT

Sul Transatlantic Trade and Investment Partnership si scontrano due culture dello scambio. L'attenzione europea per le regole e la dimensione morale dell'economia e una visione "statunitense" che pone al centro il mercato

L'etica e il commercio

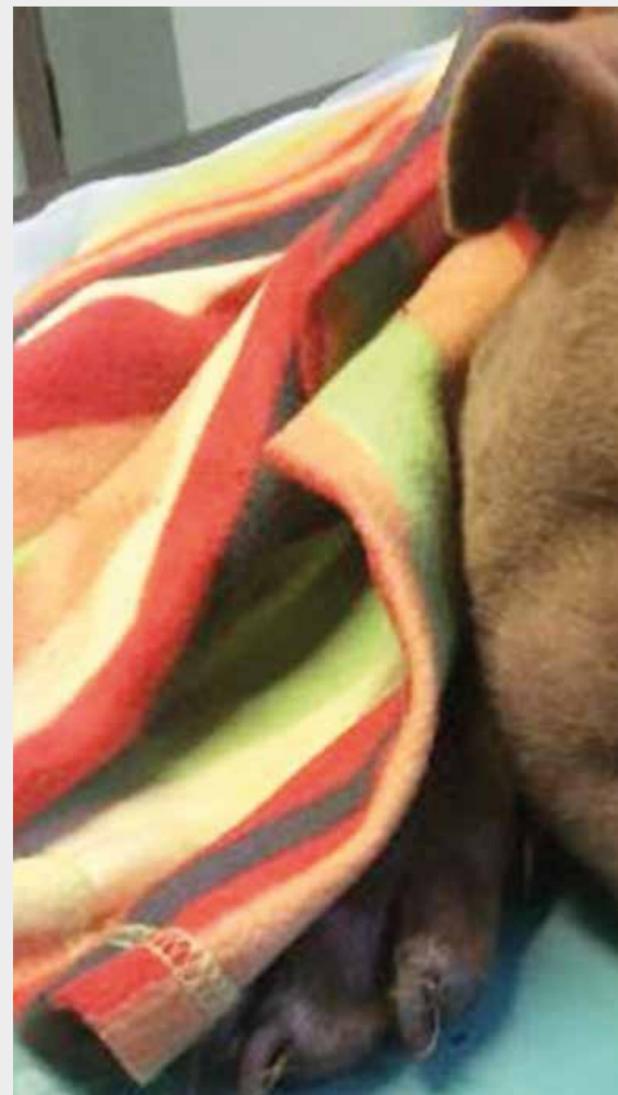
Le nostre merci sono finalizzate ad accompagnare l'uomo in un percorso evolutivo in senso umanistico. È un concetto antico e radicato in noi tanto che non sappiamo più di possederlo

S cambiare merci necessita di definirle nei loro elementi gli oggetti dello scambio. La prima cosa da capire è che il TTIP basa molti scambi commerciali sul principio dell'equivalenza (mutuo riconoscimento) e non su quello a cui siamo abituati in UE della armonizzazione. Quest'ultima prevede che coloro che scambiano modifichino le loro rispettive norme per farle convergere negli intenti, nei risultati e nei procedimenti. Il risultato atteso e perseguito è che a definizione uguale corrispondano prodotti uguali. Il mutuo riconoscimento prevede che si definiscano come equivalenti i prodotti altrui e dunque accettabili se le norme dell'altro in termini di obiettivi e di protezioni sono equivalenti. Il risultato perseguito è che si possano scambiare prodotti con le medesime intenzioni dichiarate. La fuga di notizie, data alla stampa da Greenpeace il 2 maggio, indicherebbe come sia stata scelta prevalentemente la strada del mutuo riconoscimento. Il problema è aggravato dal fatto che i sistemi legislativi si basano su concetti diversi di tutela da cui ne deriva un diverso principio di precauzione tra UE e USA.

Per noi è vietata l'immissione in commercio di qualsiasi sostanza o prodotto di cui non sia stato provato che è sicuro per la salute umana. Per gli americani è sicuro, per la salute umana, qualsiasi prodotto o sostanza che non sia stato provato nocivo. Immaginiamo dunque una dicitura tipo "Sono oggetto di scambio ai sensi del presente trattato tutti gli alimenti che nei rispettivi Paesi di origine hanno superato i controlli relativi alla sicurezza alimentare". È chiaro che non abbiamo mezzi per impedire la circolazione in Europa dei prodotti americani, perché le definizioni sono le stesse, ma i parametri di valutazione non collimano. È come voler mettere in relazione i litri con i chilometri e stabilire la stessa misura. Senza entrare nel merito, del fatto che il nostro sistema sia maggiormente garante della tutela della salute e benessere animale e della salute pubblica intesa anche come sicurezza alimentare e senza entrare nemmeno nel merito delle conseguenze commerciali per le quali servono particolari competenze vogliamo oggi, iniziare alcune riflessioni come medici veterinari chiedendoci che cosa c'entriamo con il TTIP. Cosa ipotizziamo che cambierà con il TTIP dato che è ancora per buona parte occultato salvo la fuga di notizie di cui sopra, di sole 248 pagine, le poche pubblicazioni sul portale UE e una qualche dichiarazione nel tempo? Quali sono i valori che abbiamo fatto nostri nel tempo che con il TTIP possono essere cambiati? Stiamo sempre parlando di merci. Dobbiamo definire ciò che intendiamo, nella cultura europea, per merci. Per noi europei esiste una consapevolezza etica della merce. Una merce è un processo produttivo con finalità commerciali, certo, ma anche etiche. Le finalità etiche possono essere relative al benessere, nostro e degli animali, alla salute, nostra e animale, ma anche al rispetto, nostro e dell'animale. Le nostre merci sono finalizzate ad accompagnare l'uomo in un percorso evolutivo in senso umanistico. È un concetto antico e radicato in noi tanto che non sappiamo più di possederlo. Per gli americani, spingendo un po' la definizione, per capirci, l'uomo è finalizzato a consumare merci. Il cibo in modo particolare appartiene alla cultura degli europei. Sono interessanti in merito molti studi fatti sulla diversa relazione con il cibo tra europei ed americani.

La loro cultura alimentare ha radici superficiali. Ma non dobbiamo pensare solo agli alimenti come merci in relazione al contenuto etico. Qualunque cosa possa essere commercializzata pone, a noi europei, un tema etico. Anche un cucciolo. Anche un animale da esperimento. La nostra normativa in merito si è posta non solo il problema del rispetto dei loro bisogni in relazione alla nostra sensibilità nel percepirli, ma anche della qualità della relazione che ne deriva con noi. Ogni legge che facciamo, anche se sempre migliorabile, parte dall'uomo e dai suoi bisogni. Il sistema USA parte dal bisogno del mercato. La diversità tra i nostri principi di precauzione ne è un emblema. È questo l'impianto messo oggi in discussione. Chi si occupa di mercato sostiene che non reggeremo economicamente. Se ciò sarà vero, saremo colonizzati anche culturalmente. Come veterinari più che un parere sul TTIP o su ogni singolo aspetto che richiederebbe altre competenze, si tratta invece di esprimere le competenze che abbiamo per sostenere che aderiamo al modello europeo di normative con forti finalità di tutela delle persone e degli animali come esseri senzienti di cui il principio di precauzione è garanzia. Queste competenze e questa adesione ci portano a essere sostenitore del principio dell'armonizzazione e non del mutuo riconoscimento delle legislazioni sulle transazioni commerciali, particolarmente su quelle inerenti merci che nel loro processo produttivo coinvolgono il rispetto dell'animale come essere senziente, il rispetto della salute e benessere degli animali, della salute pubblica e della tutela ambientale. Questo significherà salvaguardare e poter migliorare i nostri modelli più avanzati e anche mantenere e migliorare la biodiversità delle specie allevate, le nostre tipicità, le nostre garanzie dal campo, e dunque anche dalle coltivazioni utili ad alimentare gli animali, alla tavola, la nostra fauna e la nostra flora, il nostro concetto di benessere animale, e il nostro standard di salute pubblica.

L'onere della prova nel maltrattamento animale



Servono una robusta formazione, acuta osservazione, competenze. Non può esserci spazio per l'improvvisazione

La nostra professione, giustamente, rivendica per formazione scientifica ed esperienza, un ruolo imprescindibile e non intercambiabile nella valutazione delle condizioni di benessere, malessere, maltrattamento degli animali. Quindi dobbiamo per coerenza ed onestà intellettuale, ma anche rigore scientifico comprendere che questo nostro ruolo richiede di riconoscere che gli animali sono esseri senzienti. Tutti. Senza differenze. Curiosamente non solo il codice dei medici veterinari cita gli animali: anche gli psicologi hanno un richiamo agli obblighi deontologici quando un professionista sia coinvolto in attività con animali. Piacerebbe pensare solo alle indolori e pregevoli terapie dove gli animali sono co-terapeuti, ma in realtà si deve pensare anche alla sperimentazione. Va da sé che nessun ambito professionale deve essere affrontato con scarsa competenza o con

leggerezza, tuttavia è obbligo sottolineare che quando si tratta di animali le implicazioni morali, deontologiche e legali sono enormi.

Il maltrattamento di animali, nelle sue infinite manifestazioni, è sempre la conseguenza di un'azione dell'essere umano e noi abbiamo la complessa responsabilità di essere la voce di chi non può parlare e gli occhi di chi dovrà giudicare, una specie di lente di ingrandimento che rende progressivamente visibili i dettagli per far comprendere le circostanze, gli atti, le omissioni e le loro conseguenze. Nella prevenzione, nella rilevazione e nel contrasto di una delle tante forme di maltrattamento è necessario avere una robusta formazione, aver sviluppato buone capacità di osservazione, saper condurre chi non ha conoscenze e competenze nel giudicare se è stato commesso un illecito, magari penale, che ha come vittima un animale. Non va sottovalutato che la formazione universitaria non forma i medici veterinari nella redazione di documenti o di lavori scientifici e che fre-

quentemente, magari per eccesso di entusiasmo, vengono accettati compiti che possono diventare insidiosi per il professionista ma che soprattutto pregiudicano la vita degli animali. Realizzare una relazione medico veterinaria è compito complesso che richiede la conoscenza della lingua italiana come prima cosa e la capacità – naturale o acquisita – di descrivere quanto è stato osservato, senza mai dimenticare che quanto scritto sarà letto e analizzato minuziosamente da molti soggetti, non ultimo il consiglio direttivo dell'Ordine. Non serve ricordare tutte le situazioni, sempre più frequenti, dove il medico veterinario viene incaricato di vigilare, verificare, esaminare, valutare le condizioni di detenzione degli animali e del loro stato di salute: in alcuni casi sono obblighi di ufficio, altre volte nomine da parte delle autorità giudiziaria o degli organi di polizia oppure incarichi da parte della difesa in caso di procedimenti giudiziari. In tutti i casi, la professione è chiamata a dare concreta realizzazione di doveri deontologici, legali ed etici.



“PALLA”, IL CANE CHE HA COMMOSSO IL MONDO

Il suo muso deformato è divenuto l'emblema della crudeltà degli uomini contro gli animali. Stiamo parlando di “Palla”, meglio nota, presso il pubblico senza frontiere degli internauti d'ogni nazione, come Palla the Dog. Affamatissima, lo scorso gennaio a Terralba, in provincia di Oristano, aveva cercato conforto in un po' di mangime per galline. L'ortolano l'ha appesa a un laccio, torturata e lasciata agonizzante. Il cappio di nylon al collo le ha segato cute e muscolo sino a farle gonfiare la testa a dismisura. I medici veterinari della clinica Duemari di Oristano le hanno salvato la vita.

ITALIA*,
CANI ABBANDONATI
CIRCA **100.000**
ALL'ANNO

CIRCA **650** AL GIORNO

CIRCA **60.000**
GIUGNO
LUGLIO AGOSTO

Chiunque accetti un incarico deve avere ben chiaro quali sono, prima di tutto, i propri limiti: possibile conflitto di interesse, limiti di conoscenza, scarsa capacità di scrittura, solo per citarne alcuni.

Non si tratta di fare bella figura all'esame di turno, non c'è spazio per l'improvvisazione, non possiamo svolgere attività che non ci competono anche perché le nostre sono già sufficientemente complesse. Prima di affrontare il ruolo di perito, ausiliare di PG o pubblico ufficiale dobbiamo avere studiato, imparato, aggiornato e affinato le nostre capacità che, ricordiamolo sempre, non ci derivano per osmosi dal titolo di studio.

Serve disporre di strumenti culturali per comprendere cosa stiamo osservando non saremo mai in grado di relazionare sull'argomento, balbettanti al momento di testimoniare, saremo inconsistenti e imbarazzanti tanto quanto le relazioni con errori di sintassi.

Gli strumenti culturali sono una conquista, richiedono ore di studio e di applicazione, richiedono apertura mentale, un approccio logico e scientifico. Non servono “chiacchiere e distintivo”, l'arroganza e la presunzione che sono caratteristica di chi millanta, di chi non conosce e non possiede educazione e civiltà.

La società propone quotidianamente contraddizioni feroci, esigenze contrapposte che possono apparire, al momento, insanabili e il maltrattamento degli animali è un ambito complesso, rischioso, doloroso, faticoso.

Possiamo però essere la forza per il cambiamento di situazioni inaccettabili e anacronistiche che determinano il maltrattamento degli animali se solo avremo il coraggio di liberare l'onestà e l'indipendenza intellettuale. Che sono nostri valori.

(R.B)

Non va sottovalutato che la formazione universitaria non forma i medici veterinari nella redazione di documenti o di lavori scientifici e che frequentemente vengono accettati compiti che possono diventare insidiosi per il professionista ma che soprattutto pregiudicano la vita degli animali

IL RIS PER GLI ANIMALI



La prima volta che in Italia si parlò di Medicina Forense Veterinaria fu nel 1993, per l'esigenza di dotare la Regione Abruzzo di un Laboratorio di Riferimento che consentisse di affiancare gli Organi di Polizia Giudiziaria nelle indagini sui reati contro gli animali appartenenti a specie protette. Ma evidentemente i tempi non erano maturi. Nel 2008 fu emanata la prima Ordinanza Ministeriale sul divieto di utilizzo e di detenzione di esche o bocconi avvelenati che ampliò il ruolo degli IZS nella diagnosi dei casi di avvelenamento doloso degli animali e conferì al Centro di Riferimento Nazionale per la Medicina Forense Veterinaria, appena costituito nell'ambito del ministero della Salute, di rivestire il complesso ruolo, in affiancamento alle Forze di Polizia, di laboratorio tecnico scientifico per la ricerca e l'individuazione dei responsabili. Il R.I.S. degli animali.

A diversi livelli di approfondimento oggi un medico veterinario deve conoscere necessariamente le leggi sui reati contro gli animali, deve sapere che è penalmente responsabile nel caso non denunci agli organi di Polizia Giudiziaria un caso di maltrattamento o morte riferibile a reato (obbligo del referto per chiunque eserciti una professione sanitaria), deve conoscere i suoi limiti e responsabilità nel caso sia nominato dal magistrato ausiliario di Polizia Giudiziaria, Consulente Tecnico del Pubblico Ministero o Consulente Tecnico d'Ufficio o Consulente Tecnico di Parte.

*Dati, Associazione Animali nel mondo



Per chi viene chiamato ad effettuare una necropsia è indispensabile conoscere gli obblighi di legge a cui deve sottostare nel caso sia stato individuato un responsabile della morte dell'animale ovvero come comportarsi se la denuncia, al momento della necropsia, è contro ignoti, e così via.

La complessità e la numerosità dei casi a cui oggi si è chiamati sta rendendo evidente che nel panorama delle professionalità veterinarie del nostro paese manca al momento quella del Medico Veterinario Forense. Ma come dovrebbe essere costui? Possiamo provare a dipingere il suo profilo professionale facendo alcune considerazioni. La Medicina Veterinaria Forense, come peraltro altre discipline scientifiche, non è autoreferenziale. Le spalline non contano nulla nelle aule di tribunale ma contano le spalle e cioè il numero dei casi affrontati e l'esperienza pratica (quantificabile) sull'argomento trattato. Chi intraprende questo lavoro sa già dall'inizio che tutto il suo operato, i suoi scritti e quello che dirà, sarà sottoposto all'analisi più spietata da parte dei colleghi della controparte, chiamati (e pagati) proprio per trovare i punti deboli su cui basare il rigetto delle

nostre conclusioni. Una grande fonte di stress ma anche un fondamentale e notevole stimolo a lavorare al massimo della correttezza (se non riesce a rispondere alle domande non si risponde, inutile tirare la coperta troppo corta), dell'onestà intellettuale e del rispetto ortodosso delle conoscenze scientifiche del momento. Bisogna saper "maneggiare" anche le altre scienze forensi, pur lasciando agli esperti delle stesse, il contributo sostanziale al caso. Inutile e disastroso improvvisarsi entomologi forensi, botanici forensi, genetisti forensi e quant'altro. Al primo confronto in tribunale si è relegati nella categoria "scusi ma lei che ci viene a raccontare?" Bisogna studiare, studiare, studiare, continuamente. Ogni caso è diverso dall'altro e l'esperienza aiuta ad orientarsi ma non risolve automaticamente tutto. La normalità è che ogni caso, pur ripercorrendo in parte qualcuno dei precedenti ha delle parti da approfondire che non si conoscono bene.

Istituto Zooprofilattico Sperimentale Lazio-Toscana
*(R.F.)

Approfondimento
di BARBARA GALLICCHIO

Riflessioni sul maltrattamento genetico

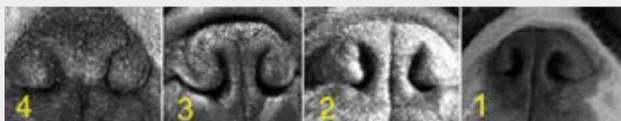
L'assunzione della responsabilità della categoria nei confronti del deterioramento del patrimonio genetico di molti animali

Con questo termine vogliamo indicare il deterioramento del patrimonio genetico del cane domestico, e senz'altro anche degli altri animali, che avviene ad opera della selezione maladattativa messa in atto sulle popolazioni a noi affidate e di cui ci appropriamo al punto di determinarne completamente le sorti.

Per quanto riguarda il cane di razza, le genealogie tendono a essere chiuse in isole genetiche di consanguinei, che soffrono la mancanza di scambio e la perdita di variabilità che avviene nel tempo, accentuata dalla erosione di linee che si estinguono per cause imponderabili (morte di allevatori storici, mancato utilizzo a causa della presenza di una patologia ereditaria che spaventa).

La difficoltà intrinseca nell'allevamento dei cani puri è una contraddizione in sé: l'allevatore deve muoversi in equilibrio tra la necessità di ridurre la variabilità per ottenere un genotipo prevedibile e la necessità di aumentare la variabilità, almeno in alcune regioni "core" del genoma. Nei vari Kennel Club - le associazioni di allevatori e cinofili - si sono riuniti comitati di esperti e sono state apportate modifiche degli standard che ora

riportano chiaramente quanto debba essere prioritario il benessere del cane da ogni punto di vista. Quelle caratteristiche "desiderabili" che si sono rivelate di detrimento all'armonia e all'equilibrio psico-fisico non sono più accettabili - muso appiattito o lunghezza insufficiente degli arti, occhi eccessivamente prominenti o ipergigantismo - e i Giudici di esposizione devono tenerne conto. Queste misure esitano nell'acquisizione di nuovi parametri di valutazione, più sensibili e attenti, soprattutto in Scandinavia e in Gran Bretagna.



Esempio di tratto conformazionale disfunzionale:

Stenosi delle narici nel Bouledogue Francese, da 1 = normale a 4 = stenotiche al massimo grado

Manca ancora, tuttavia, una vera presa di coscienza nelle persone che si avvicinano alla cinofilia. Con tutto quello che si è detto e scritto, il Bulldog inglese, suo malgrado prototipo della razza svantaggiata, l'anno scorso negli USA è stata la quarta in assoluto per numero di iscrizioni all'AKC.

Le soluzioni possono essere individuate, e per le tipologie ipertipiche, è certamente da considerare l'incrocio con razza simile ma non altrettanto esagerata, allo scopo di normalizzare il fenotipo o ampliare il pool genetico di popolazioni troppo consanguinee. Esperienze molto soddisfacenti sono già state portate avanti, per esempio il Basenji Club of America ha studiato il recupero di genealogie aborigene dal bacino del Congo, zona d'origine della razza e più di una trentina di individui "tipici" sono stati importati dai villaggi come nuovi riproduttori, portando grandi vantaggi alla popolazione americana in termini di riduzione di quelle patologie che si erano diffuse negli ultimi cent'anni.

La relazione con il cane domestico è talmente radicata dentro le due specie, da aver creato in questi forse trenta o quarantamila anni una parentela: nell'attaccamento, il sentimento che ci lega gli uni agli altri, e nei suoi mediatori neurochimici, quali l'ossitocina, ha sede la spiegazione concreta di quanto di noi è in loro e quanto di loro in noi, abbastanza per averci per sempre uniti e per garantire al cane domestico una speciale attenzione.

“Gli animali ci insegnano a non aver paura degli istinti. Per questo qualcuno li odia”

Il popolare psichiatra e direttore di Riza Psicosomatica, Raffaele Morelli, svela cosa si cela dietro la crudeltà degli uomini contro i loro “antichi fratelli”

1 Dalla vicenda del cane “Palla”, appeso a un laccio di nylon e torturato da un ortolano in Sardegna, ai plurimi casi di ferocia che si registrano su cani, gatti e altri animali. Cosa sta accadendo?

Il maltrattamento è una pratica orrenda, una crudeltà che corre sia contro la natura che contro le tradizioni più antiche. L'animale, nel corso della storia, è sempre stato considerato sacro. L'adorazione di icone colme di sciacalli, sparvieri, ibis e cocodrilli era una pratica diffusa presso gli egiziani. Il Dio Horus, figlio di Iside e Osiride che occupava un posto di rilievo nella gerarchia delle divinità venerate dall'antica civiltà del Nilo, aveva l'aspetto di un forte e potente falco. Le virtù leonine e quelle dell'ariete erano celebrate nelle decorazioni delle colonne dei templi. Una delle più importanti divinità era Amon, padrone del cielo e dei poteri della generazione della potenza e della virilità, raffigurato come un montone. Si potrebbero riportare, in questa sede, numerosi altri esempi per indicare l'antica relazione che identifica la dimensione sacrale alla figura animale, ricordando che l'aquila era emblema di vigore e forza, il lupo di fedeltà e interi popoli, in epoche ormai distanti erano dediti a forme di sacralizzazione che interessavano le scimmie. Il frutto animale, il latte, è simbolo di provvidenza. Uno dei più antichi e importanti riti indiani consiste nel versare il latte sul fuoco. Col tempo questo legame tra uomo e natura si è smarrito assieme al senso del sacro. La nostra è infatti la cultura del tramonto del sacro.

2 Può spiegarci meglio cosa intende?

Certamente. Gli animali sono i nostri antichi fratelli. Il cervello presenta i medesimi funzionamenti basilari anche negli esseri che non sono uomini. Le piante e gli animali custodiscono le fondamenta di ciò che è più radicato in noi e si manifesta come primitivo, non nel senso di inferiore, ma, al contrario, di primo, appunto, precedente. Sto parlando della nostra “natura”. Rifuggendo dagli animali e torturandoli non facciamo altro che rifiutare la base più intima e vitale di noi stessi, mentre dovremmo cercare di realizzarla pienamente.

3 Si tratta dunque di un processo di rimozione degli istinti?

Esatto. L'istinto è la voce della Natura in noi. Essa ha un potere fondamentale sul nostro benessere. Chiamarlo istinto è riduttivo. Lo si dovrebbe chiamare spirito come si presenta nel mondo animale che lo accoglie. Negli animali, questa facoltà profonda fa compiere imprese incredibili: le api “sentono” i fiori a chilometri di distanza e un cane può ritrovare il padrone anche dopo anni. L'ape trasforma il polline in miele, nessuno glielo insegna. Recentemente un lupo dall'Abruzzo è arrivato nei Pirenei. E non aveva certo il navigatore. Pensiamo all'ampiezza delle capacità possedute dal mondo animale. Pensi a cosa sa fare una rondine o alle qualità di un orso. L'animale è istintivo perché libera le capacità energetiche più basse, le più basilari, immediatamente. Il trovare la strada, la tana, il rapporto di protezione dei piccoli sono fenomeni da cui emerge l'energia e si esprime il vigore della consapevolezza della coscienza. Si tratta di forze istintuali che odono la natura e la compiono. Gli uomini hanno spesso un costante bisogno di controllo, ne sono spaventati, le temono. Esse nascono prima che si formi l'idea del bene e del male. Ma è proprio questo che le rende indispensabili per realizzare la nostra natura. Come accade al seme che non si chiede se è giusto o meno germinare, o al leone che non cerca ragioni al ruggire, o alla pecora che non si domanda il motivo per cui bela. Da questo punto di vista due sono le categorie da cui occorre imparare: gli animali e i bambini. Non è un caso che solitamente vadano d'accordo. Entrambe non hanno paura delle emozioni come capita agli adulti. E non fuggono le paure, le vivono. Il rapporto di entrambi con la vita è istintivo. Distruggere, aggredire e attaccare un animale è un modo per liberarsi della propria spontaneità. Gli animali vivono e sentono il dolore del mondo, noi lo rimuoviamo. Molti aspetti possono aprire o chiudere le porte agli istinti: le nostre convinzioni, la concezione che abbiamo della vita, il modo di rapportarci a noi stessi, i ruoli che interpretiamo, ma anche l'educazione, le credenze religiose, il sentire comune, la morale. Se tutte queste cose non interferiscono, l'istinto può fluire liberamente e il nostro comportamento sarà in armonia. In caso contrario si può innescare un conflitto interiore.



Raffaele Morelli, Psichiatra

4 Ne parla come di un fenomeno essenzialmente “culturale”.

Lo è. La nostra è la civiltà del consumo e della carenza di relazione, della liberazione dagli altri. Sicuramente gli animali vengono trattati con maggiori attenzioni rispetto al passato. Ma in quelle attenzioni non sempre albergano sentimenti sani. Si tratta della necessità di celare o distruggere attraverso il controllo. Le mutilazioni estetiche sugli animali rappresentano un esempio concreto di come riflettiamo su cani e gatti da affezione le nostre nevrosi. Gli animali sono dipendenti da noi, dalle nostre carezze, spesso questa dipendenza ci infastidisce e tendiamo a liberarcene. E così tendiamo a renderli peluche a nostra disposizione. Anche questa è una forma di maltrattamento. La volontà di imprimerne su di loro i nostri ritmi, la velocità del nostro tempo, di umanizzarli, di renderli facilmente inquadrabili nel mondo che viviamo. Questo ci dispensa dall'aver una relazione con loro, perché siamo diventati aridi, calcolatori d'ogni singolo istante.

I numeri della previdenza privata

La relazione della Commissione di Vigilanza sui fondi pensione svela le cifre di un mondo sempre più necessario per una ricchezza realmente condivisa



Con buona pace di chi ama scindere provocatoriamente mondo degli investimenti ed economia reale, nuovi strumenti finanziari risultano indispensabili per il benessere collettivo. Ad affermarlo convintamente è il presidente della COVIP (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) Mario Padula, secondo cui “i fondi pensione e gli enti di previdenza di base privati sostengono uomini e donne nella fase avanzata del ciclo di vita affiancando lo Stato e gli altri operatori pubblici nella copertura dei rischi e dei bisogni connessi con l’invecchiamento”. E, in effetti, i numeri non mentono. Alla fine del 2015, i fondi pensione sono 469: 36 negoziali, 50 aperti, 78 piani individuali pensionistici (PIP), 304 preesistenti e Fondinps. Rispetto al 2014 il numero si è ridotto di 27 unità. I fondi pensione con più di 100.000 iscritti sono 12, oltre la metà ha meno di 1.000 iscritti; di questi, il 90% è costituito da fondi pensione preesistenti. Permangono spazi per un incremento dell’efficienza operativa e delle economie di scala, da ricercare tramite processi di concentrazione. L’aumento delle dimensioni concorre infatti alla riduzione dei costi di gestione e all’innalzamento della qualità della struttura organizzativa e dei profili di governance. Nel 2015, le adesioni alla previdenza complementare, sono cresciute del 12,1%. I nuovi ingressi nel sistema sono pari a circa 1 milione, di cui il 60% confluita nei fondi negoziali. Nei fondi aperti gli iscritti sono aumentati dell’8,8%, il valore più alto dal 2008. Viceversa, nei PIP “nuovi” la crescita degli iscritti, pur sostenuta (10,1%), è decelerata rispetto agli ultimi 5 anni. A fine 2015, le forme totalizzano oltre 7,2 milioni di iscritti. Quasi 2,6 milioni sono di pertinenza dei PIP “nuovi”, 2,4 milioni dei fondi negoziali, 1,1 milioni dei fondi aperti e 640.000 dei fondi preesistenti. Complessiva-

mente aderiscono alla previdenza complementare 5,2 milioni di lavoratori dipendenti privati, 1,9 milioni di lavoratori autonomi e 174.000 lavoratori dipendenti del settore pubblico. Rimane diffuso il fenomeno delle interruzioni contributive soprattutto fra le adesioni individuali dei lavoratori autonomi. Nel 2015 quasi 1,8 milioni di iscritti alla previdenza complementare non ha effettuato versamenti contributivi. Considerando quindi solo coloro che hanno versato contributi nell’anno, il tasso di adesione si attesta al 24,2% rispetto al totale degli occupati. Fra i lavoratori dipendenti del settore privato il tasso è pari al 31% e tra i lavoratori autonomi al 19%. Per i dipendenti pubblici il tasso di adesione è appena del 5,2 per cento. Il tasso di adesione è sensibilmente più basso tra i giovani, le donne e al Sud, riflettendo il mercato del lavoro italiano. A fine 2015, il patrimonio delle forme pensionistiche complementari ha superato i 140 miliardi di euro, in aumento del 7,1% rispetto al 2014. Esso rappresenta l’8,6% del PIL e il 3,4% delle attività finanziarie delle famiglie italiane. I contributi raccolti nell’anno ammontano a 13,5 miliardi di euro, di cui il 60% destinato alle forme collettive. Il flusso di TFR versato ai fondi pensione, pari a 5,5 miliardi di euro, costituisce il 40% circa dei flussi contributivi destinati alla previdenza complementare. Tale flusso non ha risentito della possibilità concessa dalla Legge di Stabilità 2015 di optare per l’accredito del TFR in busta paga. Le prestazioni nel corso del 2015 sono aumentate di 1,4 miliardi di euro, per un totale di 7 miliardi di euro. L’incremento è dovuto soprattutto alle anticipazioni, salite da 1,4 a 2,1 miliardi di euro, in modo trasversale in tutte le tipologie di forme pensionistiche. Le altre voci di uscita della gestione previdenziale sono costituite da riscatti per 1,8 miliardi di euro, prestazioni pensionistiche in capitale per 1,6 miliardi di euro, erogazioni di rendite per circa 900 milioni di euro. A fronte di un andamento altalenante dei mercati finanziari, i risultati delle forme pensionistiche complementari sono stati positivi per tutte le tipologie di forma e di comparto. I rendimenti medi, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, si sono attestati al 2,7% nei fondi negoziali e al 3% nei fondi aperti; per i PIP “nuovi” di ramo III, il rendimento medio è stato del 3,2%; le gestioni separate di ramo I hanno reso il 2,5%. Nello stesso periodo il TFR si è rivalutato, al netto delle tasse, dell’1,2%. A fronte di differenze più limitate nei rendimenti, am-

pie è l’eterogeneità nei costi fra forme pensionistiche a parità di durata del periodo di partecipazione: su un orizzonte temporale di dieci anni, nei fondi pensione negoziali l’ISC (indicatore sintetico di costo) è in media dello 0,4%, nei fondi pensione aperti dell’1,3%, nei PIP del 2,2%. Alla fine del 2015, le attività detenute dai fondi pensione ammontano a circa 107 miliardi di euro (esclusi i fondi interni a società ed enti e i fondi le cui risorse sono costituite presso imprese di assicurazione, per i quali le scelte di investimento non fanno capo ai fondi pensione). Il 62,6% delle attività è investita in titoli di debito; di questi il 78% è costituito da titoli di Stato. Il 16,7% degli attivi è costituito da titoli di capitale e il 12,8% da OICR; gli investimenti in fondi mobiliari chiusi costituiscono un fenomeno marginale, che riguarda quasi esclusivamente i fondi preesistenti. Gli investimenti immobiliari, in forma diretta e indiretta, anch’essi presenti quasi esclusivamente nei fondi preesistenti, ammontano a 4 miliardi di euro. Nelle forme pensionistiche complementari, gli investimenti nell’economia italiana, pur se significativi, sono inferiori a quelli all’estero: i primi ammontano a 38,6 miliardi di euro, pari a circa il 36% delle attività considerate, mentre i secondi totalizzano 62,2 miliardi, corrispondenti a circa il 58% di tali attività. Guardando alla composizione degli investimenti in Italia, la quota preponderante è costituita dai titoli di Stato con 30,2 miliardi di euro. Gli investimenti in titoli emessi da imprese italiane sono, invece, limitati: 3,2 miliardi di euro, circa il 3% delle attività, di cui 2,2 miliardi formati da obbligazioni e 1 miliardo da azioni. Gli investimenti immobiliari, in larga parte concentrati presso i fondi pensione preesistenti, si attestano a 3,8 miliardi di euro, il 3,6% delle attività. La COVIP svolge un articolato sistema di vigilanza, nel quale si combinano accertamenti di tipo documentale, analisi di dati ed informazioni periodiche, verifiche ispettive in loco. Le venticinque pagine di relazione del presidente Padula, sullo stato di salute della previdenza privata ha riscosso il consenso del Ministro del Lavoro Poletti che benedice nuovi investimenti nel circuito economico e del presidente dell’Enpav, Mancuso che invoca maggiore equità per le nuove generazioni e attacca: “Una parte consistente delle nostre energie se ne va nel gestire le norme dettate da un socio, lo Stato che, seduto accanto a noi sotto varie forme ci impone una serie di cose assurde per un mondo sicuramente virtuoso soprattutto se paragonato all’unico grande Ente previdenziale statale, l’Inps, il quale soffre di una crisi pazzesca, è tecnicamente fallito e, per tenersi in piedi, in futuro dovrà fare uso della fiscalità generale, pena l’annullamento delle pensioni a chi se le aspetta”.



A proposito del credito d'imposta

Benefici fiscali ai soggetti che svolgono una funzione pensionistica essenziale e consentono l'afflusso di finanziamenti verso l'economia reale



L'Enpav ha proceduto a stimare, per l'anno in corso, l'ammontare dei redditi di natura finanziaria conseguiti. Si è arrivati così a calcolare un ammontare complessivo di redditi pari ad € 5.814.026,99

Con la legge di stabilità 2015 (L. 190/2014) il legislatore ha voluto perseguire un duplice scopo. Innanzitutto introdurre un'agevolazione fiscale per i soggetti che svolgono una funzione pensionistica essenziale e che negli ultimi anni hanno visto un incremento sensibile della tassazione generale ad essi applicata e favorire il più possibile dinamiche di mercato che consentano l'afflusso di finanziamenti (in alternativa al credito bancario) verso la cosiddetta "economia reale". Per dare seguito a quanto previsto nella legge di stabilità e definire nel dettaglio l'ambito di applicazione di questa misura il ministero dell'Economia e delle Finanze ha stabilito che agli Enti di previdenza obbligatori di cui al D. Lgs. 509/94 e al D. Lgs. 103/96 è riconosciuto, a decorrere dal 2015, un credito di imposta pari al 6% dei redditi di natura finanziaria conseguiti e assoggettati ad aliquota di tassazione delle rendite finanziarie del 26%, a condizione che vi sia un ammontare corrispondente o una porzione, investiti in "attività di carattere finanziario a medio/lungo termine". Le attività finanziarie devono essere detenute per almeno 5 anni. In caso di cessione (o di scadenza dei titoli) oggetto di investimento prima del decorso del quinquennio, il cor-

rispettivo conseguito deve essere reinvestito in una delle predette tipologie di attività entro 90 giorni (a pena di decadenza della fruizione dell'agevolazione).

L'Enpav ha proceduto a stimare, per l'anno in corso, l'ammontare dei redditi di natura finanziaria conseguiti. Si è arrivati così a calcolare un ammontare complessivo di redditi pari ad € 5.814.026,99. Su questa base è stato calcolato l'importo massimo agevolabile, pari ad € 348.841,62 (6% di € 5.814.026,99). Successivamente, è stata effettuata la ricognizione di tutti gli investimenti realizzati nel corso del 2015 e riconducibili ad attività connesse con la cosiddetta economia reale. Gli unici investimenti che sicuramente possiedono le caratteristiche precedentemente elencate sono quelli relativi ai fondi di Minibond. I capitali richiamati dai fondi di Minibond nel corso del 2015 ammontano ad € 5.319.345,10. Di conseguenza, il credito di imposta che l'Ente sottoporrà all'autorizzazione dell'Agenzia delle Entrate sarà almeno pari ad € 319.160,71.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha stabilito che agli Enti di previdenza obbligatori di cui al D. Lgs. 509/94 e al D. Lgs. 103/96 è riconosciuto, a decorrere dal 2015, un credito di imposta pari al 6% dei redditi di natura finanziaria

Formazione

a cura di VINCENZO NACCARI e ELENA BISSOLOTTI

DIECI PERCORSI FAD

Continua la formazione a distanza del 2016. Al fine di completare i percorsi didattici entro il corrente anno, il numero di giugno di 30Giorni, pubblica gli estratti di altri quindici casi. L'aggiornamento prosegue on line

1 CLINICA DEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

Oltre le apparenze!

Gaetano Oliva, Valentina Foglia Manzillo, Manuela Gizzarelli

Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Luna è una gatta Europea di circa 6 anni, sterilizzata. Il proprietario l'ha portata a visita per la comparsa di lesioni cutanee a livello della testa.

2 CARDIOLOGIA NEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

Quando l'auscultazione cardiaca non è sufficiente

Oriol Domenech⁽¹⁾, Tommaso Vezzosi⁽²⁾, Federica Marchesotti⁽¹⁾

⁽¹⁾Dipartimento di Cardiologia - Istituto veterinario di Novara

⁽²⁾Dipartimento di Scienze veterinarie - Università di Pisa - Dipartimento di Cardiologia - Istituto veterinario di Novara

Golia, un cane Terranova maschio di 7 anni, viene portato per una zoppia all'arto posteriore destro. Si sospetta un problema ortopedico, ma il carattere dell'animale non permette una visita ortopedica approfondita. Si programma quindi visita ortopedica e studio radiografico in sedazione. Si analizzerà il ruolo dell'ECG pre-anestesia in questo caso clinico.

4 CHIRURGIA DEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

Zoppia a carico dell'arto toracico in un epagneul breton

Filippo Maria Martini, Nicola Rossi, Paolo Boschi

Dipartimento di Scienze Medico Veterinarie, Università di Parma Unità Operativa di Chirurgia e Traumatologia Veterinaria.

Il proprietario riferisce che il cane di nome Buck, Epagneul Breton, maschio, 18 Kg, di 1,5 anni, presenta zoppia persistente a carico dell'arto anteriore sinistro da circa cinquanta giorni; in particolare il proprietario riporta che, Buck, non ha subito traumi nonostante sia un cane da lavoro e che è stato trattato da colleghi con terapia antinfiammatoria senza ottenere nessun miglioramento.

6 FARMACOSORVEGLIANZA NEGLI ANIMALI DA REDDITO

6.1 Prescrizione di vaccini stabulogeni in un allevamento di ovini

Andrea Setti

Medico veterinario componente del Gruppo di lavoro Fnovi sul Farmaco Veterinario.

In un allevamento di ovini il medico veterinario, trovandosi di fronte ad episodi ripetuti di pasteurellosi in un gregge, per i quali non riesce a trovare soluzione, decide di iniziare una campagna di vaccinazioni mediante l'allestimento di un vaccino stabulogeno.

6.2 Allevamento di animali DPA prescrizioni e registrazioni medicinali

In un allevamento di bovine da latte con scorta medicinali, il medico veterinario che segue le terapie e le profilassi, al momento di prescrivere e di gestire le relative registrazioni, a seconda dei medicinali, si trova in difficoltà sulla tipologia di ricetta da usare e quali dati deve registrare.

8 BENESSERE ANIMALE

8.1 Divieto di trasporto?

Guerino Lombardi⁽¹⁾, Nicola Martinelli⁽²⁾

Medico veterinario, Dirigente responsabile CRENBA* dell'IZSLER, ⁽²⁾Medico veterinario Centro di Referenza nazionale per il Benessere Animale.

La normativa sul trasporto animale nega la possibilità di trasportare in determinate situazioni gli animali. Inoltre è importante valutare sempre che il viaggio sia compatibile con lo stato di salute dell'animale.

8.2 Documento di consenso sul benessere dei volatili trasportati al macello

I controlli a livello europeo sul benessere dei volatili trasportati al macello hanno rilevato gravi problemi; è stato così predisposto un documento di consenso al fine d'individuare e condividere le migliori prassi nel mantenimento, nel monitoraggio, nella registrazione e nell'applicazione delle norme relative al benessere degli animali durante il trasporto commerciale del pollame, con particolare attenzione al rispetto del regolamento (CE) n. 1/2005 e di altre normative pertinenti.

3 DIAGNOSTICA PER IMMAGINI NEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

"La mia cagnolina vomita"

Silvia Rabba, Edoardo Auriemma

Istituto veterinario di Novara, Servizio di diagnostica per immagini

Un cane Pinscher, femmina intera di 6 anni, viene inviato alla nostra struttura per anoressia, vomito e dolore addominale.

5 CHIRURGIA DEGLI ANIMALI DA REDDITO

Il cavallo "scrive"

Filippo Maria Martini, Laura Pecorari,

Mario Angelone

Dipartimento di Scienze Medico Veterinarie, Università degli Studi di Parma, Unità Operativa di Chirurgia e Traumatologia Veterinaria.

Il cavallo, quarter horse, maschio castrone di 16 anni presentava una zoppia a carico dell'arto toracico sinistro da circa 1 anno che non ne permetteva l'utilizzo. Nonostante vari tentativi terapeutici messi in atto non era stato possibile riuscire a curare la zoppia, pertanto il medico veterinario curante, aveva optato per il ricovero presso la clinica per sottoporre il soggetto ad un intervento di nevrectomia.

7 FARMACOSORVEGLIANZA NEGLI ANIMALI DA COMPAGNIA

7.1 La ricetta

Giorgio Neri

Medico veterinario libero professionista componente del Gruppo di lavoro Fnovi sul Farmaco Veterinario.

La ricetta, compilata con attenzione dal veterinario, quando giunge al farmacista può andare incontro ad alterne fortune. Come mai?

7.2 Le trasfusioni

Le trasfusioni di sangue intero e di prodotti da esso derivati rientrano rispettivamente nel campo di applicazione di normative diverse e pertanto devono essere gestite dal medico veterinario secondo logiche differenti.

9 LEGISLAZIONE VETERINARIA

9.1 La trasfusione di sangue in medicina veterinaria

Prof.ssa Paola Fossati

Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare, Università degli Studi di Milano.

Un cane, meticcio maschio di 10 anni è portato all'ambulatorio veterinario per una lesione a un arto, conseguente a un piccolo incidente, a causa della quale sta subendo una perdita di sangue importante, che ne compromette il quadro clinico. Il veterinario curante propone una trasfusione ma il proprietario esita a fronte della richiesta di sottoscrivere un consenso informato, poiché non conosce nulla del settore.

9.2 Il soccorso degli animali in caso d'incidente stradale

Un cane si trova sul ciglio della strada, quando è investito da un'automobile, che, dopo l'impatto non si ferma perché l'autista non si cura di quanto accaduto. Un passante assiste all'episodio e si avvicina all'animale per verificare quali conseguenze abbia riportato e se sia ancora vivo. Poiché il cane è vivo ma ferito, decide di portarlo autonomamente dal veterinario più vicino, senza chiamare i soccorsi; si rifiuta però di pagare la prestazione assistenziale.

10 IGIENE DEGLI ALIMENTI

10.1 L'autocontrollo nelle microimprese alimentari

Valerio Giaccone⁽¹⁾, Mirella Bucca⁽²⁾

⁽¹⁾Dipartimento di "Medicina Animale, Produzioni e Salute" MAPS, Università di Padova

⁽²⁾Medico veterinario

L'adozione delle linee guida sulla semplificazione del sistema HACCP nelle piccole imprese alimentari ha come obiettivo quello di assicurare garanzie sanitarie ai consumatori e meno spese agli imprenditori.

10.2 Che ci vuole per fare un salame "Halal"?

Valerio Giaccone⁽¹⁾, Massimo Marchesan⁽²⁾

⁽¹⁾Dipartimento di "Medicina Animale, Produzioni e Salute" MAPS, Università di Padova

⁽²⁾Medico Veterinario Libero professionista, Specialista in Ispezione degli alimenti di Origine animale

Vi chiediamo di redigere un protocollo operativo per sviluppare, in un salumificio italiano, la produzione di salami e altri salumi, crudi e stagionati, da destinare al mercato musulmano intra- ed extra-comunitario.

I casi di seguito presentati proseguono su www.formazioneveterinaria.it dal 15 giugno.

Ogni percorso (clinica degli animali da compagnia, cardiologia negli animali da compagnia, diagnostica per immagini negli animali da compagnia, chirurgia degli animali da compagnia e da reddito, farmacovigilanza negli animali da compagnia e da reddito, benessere animale, legislazione veterinaria, igiene degli alimenti) è composto da 10 casi, ciascuno dei quali permetterà il conseguimento di 2 crediti Ecm.

I singoli percorsi saranno accreditati per 20 crediti Ecm totali e la frequenza integrale dei dieci percorsi consentirà di acquisire fino a 200 crediti in un anno.

Sarà possibile rispondere al questionario di apprendimento e di valutazione fino al 31 dicembre 2016.

WWW.FORMAZIONEVETERINARIA.IT

10 percorsi, 100 casi, 200 crediti

Corsa all'antidoping

Il Ministero delle Politiche Agricole ha provveduto a regolarizzare ed implementare il numero di medici veterinari destinati al controllo nel settore dell'ippica per garantire la tutela del benessere dei cavalli sportivi

I veterinari coadiutori sono un elenco di 34 nominativi, a fronte di 43 ippodromi italiani in attività, tra corse al trotto e galoppo, e di un nutrito calendario di manifestazioni nazionali del cavallo da sella



Con l'approvazione del "Registro dei Funzionari di gara e dei Veterinari addetti al controllo e disciplina delle corse ippiche e delle manifestazioni del cavallo da sella organizzate dal MIPAAF", avvenuta nel mese di febbraio del 2015, si è provveduto a comprendere e regolarizzare tutte quelle figure che nel tempo si erano formate ed impegnate nel settore sotto l'egida dell'UNIRE, e poi nell'ultimo periodo dell'ASSI, prima di transitare nell'organizzazione del settore dedicato all'ippica del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Per quanto attiene alla nostra professione si tratta quindi di tutti i colleghi che da anni lavorano nel controllo antidoping e di identità dei cavalli partecipanti alle corse e della vigilanza sul benessere animale, nei diversi ippodromi italiani di galoppo e trotto e nelle manifestazioni del cavallo da sella gestite dal Mipaaf. Oltre a questo, sono anche inseriti tutti i veterinari che si occupano delle visite identificative per la campagna controllo produzione annuale e degli altri controlli identificativi previsti dai Libri Genealogici dei cavalli di razza purosangue inglese, trottatore, orientale, anglo arabo e sella italiano, tutti controllati dallo stesso ministero.

Nel suddetto Registro, con Prot. n. 0040347 del 03/06/2015, i veterinari sono quindi inseriti in tre sezioni distinte:

- in base al ruolo svolto in ippodromo e nelle operazioni antidoping in Responsabili (I Sez.) e Coadiutori (II Sez.)
- in relazione alle visite identificative (III Sez.)

I veterinari coadiutori sono quindi presenti nella seconda sezione, con un elenco di 34 nominativi, a fronte di 43 ippodromi italiani in attività, tra corse al trotto e galoppo, e di un nutrito calendario di manifestazioni nazionali del cavallo da sella.

Questi 34 nominativi sono distribuiti in modo non uniforme rispetto a tutti gli ippodromi italiani, con alcune aree del territorio nazionale quindi poco coperte, e con la conseguenza che in alcuni casi, soprattutto quando sono da percorrere grandi distanze oppure nel periodo estivo con le corse in notturna, risulta molto difficile assegnare gli incarichi e intervenire in caso di sostituzione.

Questa situazione trova poi in alcune condizioni grandi criticità, legate sia al numero di giornate di corsa in ippodromi ravvicinati, a fronte di un numero di veterinari coadiutori esiguo nella stessa zona, che di particolare distanza o di svantaggiata ubicazione degli impianti.

Alla luce di questo infatti, in passato ed in più di una occasione, si sono verificate vere e proprie emergenze ed elevate criticità nell'espletamento di tutte le attività in ippodromo di pertinenza del comparto veterinario.

Si è quindi ravvisata la necessità di provvedere ad una azione di reclutamento di altri veterinari in questa sezione dei coadiutori, garantendo nel contempo sia la risoluzione delle situazioni critiche già descritte, che un graduale avvicendamento degli stessi veterinari, visto che poi lo stesso Registro prevede la cancellazione degli operatori iscritti al raggiungimento dei 67 anni di età. Sulla base delle disposizioni già presenti nel Registro, questa selezione per i veterinari è per titoli ed esami, e prevede il rispetto di requisiti generali, specifici e, soprattutto, dell'incompatibilità generale e specifica per i veterinari, così come descritto rispettivamente agli articoli 9, 10, 12 e 13 del Registro stesso.

Nel decreto a firma del Direttore Generale Dott. Gatto, Prot. n. 0050093 del 23/06/2016, pubblicato sul sito istituzionale del ministero, sono indicati, in base alla dislocazione degli ippodromi italiani, tutti i veterinari coadiutori da inserire con una selezione di titoli ed esami nella II sezione, provincia per provincia.

Con l'inserimento di questi 41 colleghi siamo tutti convinti che si potrà operare in modo più organico e incisivo sul territorio nazionale nel controllo dell'antidoping e nella tutela del benessere del cavallo sportivo, impegno costante che il Mipaaf persegue nella gestione delle corse dei cavalli e delle manifestazioni del cavallo da sella.

Noi medici veterinari che operiamo da anni in questo settore viviamo questo problema in modo particolare, sentendo fortissima la responsabilità di chi deve vigilare e garantire il rispetto dell'atleta cavallo, il suo benessere e la sua salute.

Al di là di quello che può essere la notizia da prima pagina del momento il problema esiste, la questione doping è sempre aperta, e la guardia non deve mai essere abbassata perché, anche se tutte le pratiche che tendono ad alterare la competizione sportiva sono deprecabili e disoneste, quelle che poi coinvolgono un essere vivente che le subisce, indifeso ed inconsapevole come è in questo caso il cavallo, sono, se possibile, ancora più vigliacche e vergognose.

Fini pubblici e motivazione nel controllo ufficiale

Sulla base del Regolamento CE 882/2004 le ispezioni equivalgono alla verifiche di conformità alle normative in tema di alimenti, mangimi, salute e benessere animale

Per il Regolamento CE 882/2004 i controlli ufficiali di sanità pubblica veterinaria sono verifiche di conformità, cioè di corrispondenza alle normative in materia di alimenti, mangimi, salute e benessere degli animali. Si tratta di normative comprendenti distinti fini pubblici: la prevenzione dei rischi per gli esseri umani e gli animali, la garanzia di pratiche commerciali leali e la tutela degli interessi dei consumatori, comprese l'etichettatura e altre forme di informazione. Gli interessi dei cittadini-consumatori, ai sensi dell'art. 8 del Regolamento CE 178/2002, soprattutto riguardano la prevenzione (e aggiungo repressione) delle pratiche che in senso lato li possono ingannare, come quelle fraudolente o l'adulterazione. Tali finalità costituiscono anche un vincolo teleologico nell'interpretazione delle normative. Ad esempio, un inganno al cittadino-consumatore potrebbe derivare, in un punto della filiera molto anteriore rispetto ad uno scaffale del supermercato, da una certificazione d'origine la cui ambiguità si rifletta sull'etichettatura. Per questo, la certificazione dovrà valutarsi come non conforme rispetto al dato normativo, che prevede sia connotata da "un'informazione accurata ed autentica". "Non conformità" significa "mancata conformità alle normative"; con questa apparente tautologia ("non-compliance" means non-compliance, dice la versione inglese) in realtà il legislatore evita di utilizzare aggettivi, come lieve o grave. In caso di non conformità opera l'art. 54 del Regolamento CE n. 882/2004, il quale anzitutto prevede che l'AC intervenga per assicurare che l'operatore ponga rimedio alla situazione.

Vi si legge, nella forza semantica dei due verbi, qualcosa di più, quantitativamente e qualitativamente, di una mera comunicazione delle non conformità, o peggio delle evidenze. Invece è questo lo strumento giuridico attraverso il quale l'AC non solo controlla, ma anche indirizza e affianca (ad esempio con più sopralluoghi) l'operatore del settore alimentare nel suo percorso, determinato dalla stessa AC, verso l'eventuale ritrovata conformità. Il legislatore elenca una serie di azioni che la AC deve assumere essa stessa o imporre all'OSA, valutando la non conformità sulla base di due parametri: eventuali precedenti e natura, cioè tipo e caratteristiche. In questa fase, non in quella dell'accertamento, rileva la gravità o meno, in cui la non conformità viene, se così si può dire, aggettivata, cioè valutata, descritta in relazione alle conseguenze che comporta. Così, misure da imporre ex art. 54 da parte della AC possono essere procedure di igienizzazione o altre azioni ritenute necessarie per garantire, specificamente, la sicurezza del mangime e degli alimenti o, più in generale, la conformità alle normative. O, per converso, sarà in capo all'AC il provvedimento di sospensione di un riconoscimento.



Esse possono essere assunte ab origine e in rapporto all'evoluzione della situazione di fatto: ad esempio, il mancato adempimento ad una azione imposta per garantire la conformità potrebbe, aggravandosi la situazione, portare ad una sospensione del riconoscimento. Il legislatore chiarisce anche le modalità con cui l'AC deve rapportarsi con l'OSA. Essa notifica (cioè porta formalmente a conoscenza) all'operatore interessato o a un suo rappresentante (non ad una terza figura, es. un addetto) il provvedimento, cioè la sua decisione concernente l'azione da intraprendere, unitamente alle relative motivazioni, oltreché informazioni sui diritti di ricorso. Lo fa (anche) mediante una relazione (art.9) con la descrizione degli obiettivi, dei metodi e dei risultati del controllo e con l'indicazione degli interventi da adottarsi a cura dell'operatore.

La motivazione, degli interventi da adottarsi a cura dell'operatore, cioè imposti, e delle azioni intraprese, rappresenta un elemento tecnico e giuridico centrale per la stessa AC. Vi si misura la capacità, avuto riguardo ai fini pubblici della normativa considerata, di interpretare adeguatamente la disposizione, di valutare la non conformità, di indicare gli interventi, di assumere i provvedimenti necessari ed opportuni e di rapportarsi allo specifico OSA destinatario.

La motivazione è dunque un atto altamente professionale. Secondo la definizione dell'art. 3 della legge sul procedimento amministrativo, la n. 241/90, la motivazione deve enunciare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione, in relazione alle risultanze del controllo ufficiale e dell'istruttoria in senso lato. In pratica, si tratta dell'esternazione chiara e sintetica (comunque completa, precisa tecnicamente, non generica, contraddittoria o ambigua) dei presupposti di fatto (le risultanze del controllo ufficiale-istruttoria) e di diritto (ad esempio una disposizione del Regolamento CE 852/2004) nonché dell'iter logico ed argomentativo alla base della decisione. Circa i presupposti di diritto, bisognerà sempre considerare una norma cogente (es. Reg. CE 852/2004) ricordando, ad esempio, che le circolari non hanno alcuna idoneità a determinare effetti nei confronti di soggetti estranei all'amministrazione, e dovranno dunque connettersi al dato legislativo. L'AC deve dunque far uso legittimo del potere attribuitole, e deve anche giustificarlo; deve dunque prestare particolare attenzione alla adeguatezza della motivazione, la quale impatta sull'efficacia ed efficienza del controllo, ma anche sul rispetto di principi essenziali della moderna azione amministrativa, come il buon andamento, l'imparzialità, la trasparenza e pubblicità, nonché sull'interpretazione e la giustiziabilità del provvedimento, cioè sul diritto di difesa dell'OSA. Si tratta di una cartina di tornasole del modo d'essere progettuale di una AC, del suo modo di intendere e di attuare il principio di legalità e gli alti fini pubblici che la legge ad essa riserva. Financo di uno stile professionale, di un "saper essere" personale.

*Dirigente Veterinario AAS 2 Bassa Friulana-Isontina

EDIZIONE 2016 DEL PREMIO FNOVI



“IL PESO DELLE COSE”

L'esercizio della professione medico veterinaria richiede comportamenti scientificamente e moralmente responsabili, che non sempre vengono riconosciuti come socialmente meritevoli.

Per questo la Fnovi ha pensato di istituire un premio per i Medici Veterinari che hanno reso benefici, oltre che a se stessi, alla collettività.

Candidature entro il 15 settembre 2016

Il candidato che viene proposto al Premio “Il peso delle cose” deve essere **un Medico Veterinario** regolarmente iscritto ad un Ordine provinciale o che lo sia stato fino al pensionamento.

Possono presentare 1 candidato: la Fnovi, gli Ordini dei Medici Veterinari o un gruppo di non meno di cinque medici veterinari o un gruppo di cinque cittadini senza pendenze penali, firmatari di una **Presentazione di Candidatura per il Premio** (modulo su www.fnovi.it), indirizzata alla Giuria del Premio, a favore di 1 candidato rispondente ai requisiti richiesti.

Conferimento del premio al Consiglio Nazionale

La partecipazione all'iniziativa è a titolo gratuito. Il premio consiste nel conferimento di una onorificenza simbolica. Le spese di partecipazione per il ritiro del premio da parte del candidato sono a carico della Fnovi. Il vincitore sarà preavvisato in tempo utile.

Il Premio “Il peso delle cose” sarà conferito in occasione del Consiglio Nazionale Fnovi di novembre 2016.

In una società dove si persegue il sogno di avere tutto subito e facilmente, l'etica dell'impegno può sembrare un'utopia. Invece è una necessità.

Assumersi una responsabilità anche quando non si ha certezza del risultato, mentre si ha certezza del rischio...

...questo è il “peso delle cose”

REGOLAMENTO INTEGRALE DEL PREMIO FNOVI
“IL PESO DELLE COSE” SU WWW.FNOVI.IT



Congresso Nazionale

AREZZO

28-30 OTTOBRE 2016



CHIRURGIA DEI TESSUTI MOLLI E DURI

CONOSCERE LE COMPLICANZE

E IMPARARE A GESTIRLE



scivac

SOCIETÀ CULTURALE ITALIANA VETERINARI PER ANIMALI DA COMPAGNIA

Organizzato da



EV Soc Cons ARL è una Società con sistema qualità certificato ISO 9001:2008

